

## In Comune

## Il sindaco e la leghista rissa e insulti

«Andate a pascolare i maiali». Frase che detta da un sindaco del Pd a un consigliere leghista potrebbe suonare offensiva. Se non fosse che, pochi giorni fa, la leghista Mariella Mazzetto, un maiale a pascolare ce l'aveva portato davvero: sul terreno su cui dovrebbe sorgere una moschea. Ieri la frase del sindaco Flavio Zanonato è risuonata in Comune. All'ordine del giorno c'era il nuovo bando di assegnazione di alloggi popolari. Il dibattito si è acceso sui criteri di assegnazione delle case, complicato da un

emendamento presentato da Alessandro Zan e Giuliana Beltrame che prevedeva l'estensione dei diritti di assegnazione anche alle coppie di fatto. Proposta bloccata subito dal Pd, d'accordo col centro destra. La mozione è stata poi respinta, ma quello che ha arroventato la discussione è stato il battibecco tra Zanonato e la Mazzetto. La leghista, mentre il sindaco parlava di tutt'altro argomento, lo ha interrotto più volte. E alla fine il primo cittadino ha sbottato: «Ma vai a pascolare i maiali...». La Mazzetto, furiosa, l'ha rimbeccato: «Se vuoi porto al pascolo te!». Replica del sindaco: «Sei un'ignobile razzista».



Il muro di via Anelli a Padova. Foto di Marco Bruzzo/Ansa

# Padova città aperta e sicura

Qui gli immigrati sono accolti e sono integrati. Zanonato resiste all'orda leghista

di Gigi Marcucci inviato a Padova

«LA VIA PADOVANA alla sicurezza passa per la solidarietà». Flavio Zanonato, 57 anni, ha cominciato a fare il sindaco nel '93, e non si stanca di ripeterlo in discorsi ufficiali, dibattiti e interviste. È stato il primo in Italia a essere etichettato come «sceriffo» quan-

do ha eretto una parete metallica alta tre metri e lunga ottanta intorno a sei palazzine infestate da spacciatori. Pochi mesi dopo, codice stradale alla mano, ha stangato per divieto di sosta i clienti delle prostitute. Oggi però Padova è una delle poche città che si muovono controcorrente, formando un argine contro il viscerale riflesso d'ordine che attraversa il Veneto. Mentre qualche decina di sindaci con fascia tricolore si unisce al collega di Cittadella, il leghista Massimo Bitonci, nel pretendere una soglia minima di reddito dagli immigrati che vogliono la residenza, Zanonato procede per la sua strada. «Se si assume una decisione, oltre a verificarne preventivamente la legittimità, occorre porsi il problema della sua efficacia. Quanto deciso dal Comune di Cittadella non ha alcuna efficacia». Se qualcuno pensa che legge e ordine non occupino un posto importante nel cuore dell'amministrazione patavina ecco le statistiche sfornate un mese fa dalla Cgia di Mestre. Tra i capoluoghi di Provincia, Padova, dove su 210.000 abitanti 21.000 sono immigrati, è uno di quelli che spende di più in sicurezza: 99 euro per cittadino, contro i 55 della media nazionale e con una previsione di aumento di

spesa intorno al 20%. In via Anelli, quartiere Stanga, c'è ancora il muro metallico che qualcuno a suo tempo interpretò come simbolo della resa definitiva della sinistra alle logiche repressive della destra. Sei palaz-

zine verde pisello trasformate per anni in una sorta di discarica per immigrati sono ora vuote e in attesa di demolizione o ristrutturazione. Le finestre da cui, un tempo, spuntavano le antenne paraboliche sono sigillate da grate. È una zona industriale da cui erano spariti i taxi: «Era pericoloso, da queste parti ne ho vista parecchia di guerriglia», ricorda un conducente. «Una volta portai qui un fotografo - aggiunge - riuscimmo a sfuggire per un pelo a cinque tizi che ci venivano incontro con delle bottiglie rotte in mano».

Il problema di via Anelli era di

difficile soluzione. Perché in quelle palazzine non c'erano solo spacciatori e magnaccia, ma 270 famiglie di immigrati che lavoravano e pagavano l'affitto per appartamenti che non superavano i 28 metri quadri. Ora le

Su 210.000 abitanti  
21.000 sono immigrati  
Spende in sicurezza  
99 euro  
55 la media nazionale

stesse famiglie vivono in altre zone di Padova e in vari comuni della provincia. «In appartamenti decorosi, dove sono state accompagnate da un'intensa opera di mediazione culturale», precisano in Comune. E le donne tolte dalla strada e inserite nella comunità siano 300. Insomma, sicurezza e solidarietà, come recita il mantra di Zanonato, cresciuto in una famiglia operaia di ispirazione cattolica, transitato dal Pci al Pd attraverso una lunghissima esperienza amministrativa. Certo non deve essere facile fare i conti con le imprese che oggi, attraverso le varie associazioni, si

schierano con i sindaci dell'Alta padovana, a cominciare da quello di Cittadella. Ilario Simonaggio, segretario provinciale della Cgil, si agita sulla sedia prima di commentare. «Quei sindaci sollevano un problema giusto, ma è la soluzione che propongono ad essere sbagliata». Perché proprio in quella zona c'è un 30% di manodopera composta da immigrati e si calcola che in tutta la provincia ogni giorno lavorino 10.000 persone in nero. E le imprese non lo sanno? «Credo che le imprese manifestino in questo modo il malumore per la mancata realiz-

zazione del federalismo fiscale». Simonaggio fa il sindacalista ed è naturale che allarghi gli orizzonti del problema sicurezza. «Siamo ai primi posti per i morti sulle strade e, subito dopo quelli, vengono i morti sul lavoro. La sicurezza deve esserci per tutti, è un problema serio che come tale va trattato. Bisogna finirlo di dire che rom e rumeni sono tutti ladri, perché molti di loro entrano ogni giorno nei nostri cantieri e sono fior di lavoratori». Ecco perché, secondo il sindacalista, l'ordinanza di Cittadella non funziona. «I clandestini che vogliono rimanere nei nostri cantieri non vengono a chiedere l'iscrizione all'anagrafe. Chi lo fa vuole vivere onestamente, metterlo alla porta non ha senso: come pensiamo di aumentare la produttività senza gli immigrati?».

Boubakar Niang, immigrato senegalese, è arrivato in Italia nel '94. Da clandestino, attraversando a piedi il confine tra Francia e Italia. «Molti miei connazionali hanno fatto la stessa strada e sono morti, perché si passava a piedi attraverso tunnel ferroviari». Boubakar ha cercato lavoro a Milano, senza trovarlo. Ha fatto il «vu cumprà» a Genova ma si è stancato di vivere alla macchia. Oggi lavora marmo e legno in Provincia di Padova ed è anche delegato sindacale. Ha fatto un mutuo e ha comprato un appartamento di 100 metri quadri. Ma ha un problema, in Senegal sono rimasti sua moglie e i suoi due figli, un bimbo di 8 anni e una bambina di 3 e mezzo. È da cinque anni che chiede il ricongiungimento familiare, ma gli viene negato, spiega, per un errore in un numero di registro. Il problema che Boubakar pone è molto semplice: «Lavoro onestamente, pago le rate del mutuo fatto con la banca, ma i miei figli non mi possono vedere. Chi si è integrato è un cittadino con dei diritti o no?».

## L'«Independent» contro Cittadella «Xenofobi, mandate via i poveri»

**XENOFOBIA ITALIA** La vicenda di Cittadella e del suo sindaco leghista che «sogna» la medaglia da sceriffo, fa inorridire la stampa estera. Ieri, il quotidiano

*The Independent* ha titolato così in prima pagina: «Mentalità da stadio di assedio. Come una città italiana ha bandito i poveri dalle sue strade». Dentro, l'ampio reportage di Peter Popham: «Una fortezza combatte per tenere fuori i poveri». Peccato che chi ha scritto il sommario ha commesso un errore: ha definito il sindaco della città italiana di Cittadella, Massimo Bitonci, «far left», cioè di estrema sinistra. Una svista non di poco conto. Come racconta Popham, il sindaco del paese alla provincia di Padova ha vietato per ordinanza ai poveri di vivere nel suo comune. Xenofobia Italia, per l'appunto: perché dietro la politi-



ca del primo cittadino in camicia verde Bitonci, c'è in realtà il desiderio di tenere lontani da Cittadella gli immigrati, ma soprattutto i rumeni. «Tenere lontane le persone indesiderabili è una preoccupazione molto italiana al giorno d'oggi, meno di un anno dopo che la Romania è entrata a fare parte dell'Unione europea - si legge nell'articolo -. Ora Cittadella è diventata la prima città in Italia a dire chiaramente chi non potrà mai abitar-

Peter Popham:  
«Una fortezza combatte per tenere fuori i poveri»

vi: i poveri, i disoccupati, e i senzatetto. Ed è il secondo attacco di xenofobia in Italia in meno di un mese», sottolinea l'inviato del quotidiano *The Independent*. Il riferimento è all'omicidio di Giovanna Reggiani da parte di un giovane rumeno e alla decisione del governo di Romano Prodi di «adottare la linea dura, con un decreto sulle espulsioni». Ma ora continua Popham, «dall'altro capo del Paese è nata una nuova idea su come affrontare il problema: non lasciare che gli immigrati entrino nella sua «cittadella» fin dall'inizio». Massimo Bitonci non appena ha saputo di essere finito sul *The Independent* ha gioito, ma poi qualcuno gli ha fatto notare quel sommario con scritto: xenofobia Italia». E allora ha sbottato: «Il giornale inglese ha preso fischii per fiaschi, la questione razziale non c'entra nulla con l'ordinanza». E chiosa: «La nostra azione è volta a tutelare la legalità, non ha nulla a che fare con la povertà o la solidarietà».



## LA SVIZZERA «Africani, state lontano»

**UN VIDEO ANTI-IMMIGRATI:** «Africani state alla larga dalla Svizzera, rischierete le vite, soffrirete il freddo e sarete perseguitati». Firmato, il dipartimento dell'emigrazione del governo elvetico. Un'ammonizione sotto forma di spot-tv mandato in onda l'altra sera nell'intervallo della partita Svizzera-Nigeria. Si vede un immigrato di colore che telefona al padre da una cabina telefonica e gli racconta com'è bella e civile la Confederazione elvetica. In realtà, vive in strada, s'arrangia con l'elemosina ed è perseguitato dalla polizia. Campagna anti-stranieri benedetta dal ministro Christoph Boller: «Gli africani devono saperlo: non siamo il paradiso».

## Rom al Senato: basta ghetti. La Romania attacca l'Italia

Il presidente rumeno a Zapatero: «Grazie a Dio voi non siete come loro». Il prefetto di Roma: la repressione non è una risposta

di Maristella Iervasi

«Siamo stanchi di vivere nell'isolamento e nel ghetto, dateci una casa popolare». È questo l'appello dei rom dell'ex Jugoslavia che vivono a Roma nei due campi contigui di via Pontina. Emozionato e con indosso il vestito buono, Nedžad Hamidovic, ha varcato il portone di Palazzo Madama. È con la voce tremante ha preso la parola dopo l'intervento del prefetto di Roma Carlo Mosca e dei senatori di Rifondazione (Gagliardi, Russo Spina, Bonadonna e Zuccherini) che hanno organizzato l'incontro-stampa: «Migranti, giustizia e città acco-

glianti. Per non perdere la rotta della civiltà». Per Nedžad - detto Meo - è stata la sua prima volta al Senato e non appena gli è stata data la parola ha detto d'un fiato: «Ero un bimbo di 40 anni quando sono arrivato a Roma: oggi ho 9 figli, di cui una con la cittadi-

A Palazzo Madama incontro organizzato da Rifondazione con i senatori e Carlo Mosca

nanza italiana. Ma il villaggio Pontina dove il Comune ci ha fatto spostare da vicolo Savini, non è attrezzato. Non abbiamo l'acqua, né sporca né pulita, stiamo male e i nostri figli sono tristi, i bambini si ammaliano di epatite A e B per la scarsa igiene. Noi rom stanziali non vogliamo vivere in un ghetto. Siamo in Europa! I rom che sono in Francia hanno avuto la cittadinanza francese, noi invece viviamo ancora nelle baracche». Poco prima il prefetto della Capitale Carlo Mosca era intervenuto sulla questione dei rom. «Le strutture istituzionali - ha detto - sono inadeguate - Do-

vremmo immaginare anche in Italia un'Agenzia nazionale o un Alto commissario», per coniugare le esigenze di sicurezza e quelle dell'inclusione sociale di una comunità senza territorio.

Per Mosca, i circa 140mila rom sul territorio nazionale «non

Il racconto di Nedžad: «Basta vivere nell'isolamento dei campi, vogliamo case popolari»

possono costituire un pericolo» per i 58 milioni di italiani, visto che la metà sono minori. «Insomma - ha sottolineato il prefetto - è necessaria un'ampia riflessione culturale. La repressione non può essere la sola risposta».

Intanto all'Italia arrivano stoccate dalla Romania. «Grazie a Dio voi non siete diventati come l'Italia», ha detto il presidente romeno Traian Basescu a Madrid, al Foro Nuova Economia prima di incontrarsi con il premier spagnolo José Luis Zapatero, aggiungendo che Bucarest non può avere «alcuna sintonia» con il decreto sicurezza varato dal governo italiano.



### GIUSEPPE DI VITTORIO e la guerra civile spagnola

Il valore della democrazia e della lotta antifascista

Gaetano Cola, Michele Gravano, Javier Tebar, Gloria Chianese, Joana Agudo, José Luis López Bulla, Francesco Barbagallo, Pasquale Colella, Guido D'Agostino, Carlo Ghezzi

Giovedì 29 novembre 2007 ore 15,30  
Sala Parlamentino Camera di Commercio di Napoli  
Via S. Aspreno - Napoli